



SPETTACOLI

Paolo Frajese polemiche e «conigliette» A destra Burt Reynolds



Domani sera a Londra nel mitico Wembley Stadium settantamila persone e le più celebri rockstar del momento ricorderanno il leader dei Queen morto lo scorso novembre. Un concerto irripetibile e un invito a sostenere la lotta contro l'Aids. Diretta tv su Videomusic



I Queen in una delle ultime fotografie. Accanto alla testata Freddie Mercury. In basso da sinistra Zucchero, unico italiano presente a Wembley. Liz Taylor con il marito Larry Fortensky e Bono, leader degli U2

Tg1-Frajese «Conigliette» ma per obbligo»

50 al giorno Reynolds recordman dell'Halcion

ROMA «Dite alle vostre spie di raccontarvi le cose più esattamente». Paolo Frajese, conduttore del Tg1 delle 20 e di *Borsari*, è irritato e vuole che si sappia con estrema esattezza che cosa ha detto nell'assemblea di mercoledì scorso e con chi ce l'aveva. Perciò telefona in redazione per rettificare le notizie apparse sull'Unità del 17 aprile (meglio per completezza) e va giù pesante nel definire con un epiteto sprezzante quelle che - come ogni cronista sa - sono «fonti» e non spie. Forse ha proprio ragione la sua collega Angela Buttigione quando dice che «Frajese ha un dono di natura: dire cose sgraditissime volendo dire cose serie».

WASHINGTON Negli ultimi anni Burt Reynolds ha fatto notizia più per le condanne di salute che per i film. Negli anni Settanta era uno dei primi attori americani, negli anni Ottanta lo è stato di rado, e ultimamente assai dimagrito tanto che si arrivò ad ipotizzare che avesse il male del secolo (l'Aids). Invece, Reynolds è uscito allo scoperto e ha rivelato ufficialmente il motivo dei propri guai. L'ha fatto in un'intervista alla rivista *Tu Guide*. Burt Reynolds ha rivelato di essere uscito a fatica da una vera e propria «ossicodipendenza» da Halcion.

Alli Uniti Paolo Frajese dice in sostanza questo che non ce l'ha con le colleghe definite «conigliette» nella tormentata assemblea del Tg1 di mercoledì scorso, ma con chi le ha costrette a recitare la parte delle conigliette. E detta «in assemblea ho sostenuto che la qualità del Tg1 era calata, che mi dispiaceva che una campagna pubblicitaria avesse ridotto le colleghe al rango di conigliette. E le colleghe hanno capito cosa intendeva dire tutto».

L'Halcion è un potente «nonifero» la cui vendita è stata proibita negli Usa perché può provocare effetti collaterali pericolosi, fra i quali un'impulsiva esplosione di violenza nei soggetti assuefatti (in Italia, a differenza che in altri paesi europei, è ancora in vendita). In un'intervista alla rivista *Tu Guide*, Burt Reynolds ha rivelato di essere uscito a fatica da una vera e propria «ossicodipendenza» da Halcion. «Ne prendevo cinquanta pasticche al giorno», ha dichiarato, «e sono arrivato a rischiare seriamente la vita. La mia dipendenza dall'Halcion è cominciata nel 1984, causa i terribili ma di testa in seguito a un incidente che mi capitò sul set del film *City Heat*, che interpretai accanto a Clint Eastwood. L'Halcion era l'unica medicina che mi permetteva di dormire, e di non sentire più quelle dolorosissime fitte».

Tutti insieme per Freddie

Domani sera lo stadio di Wembley torna ad accogliere rockstar, pubblico e telecamere per il megaconcerto *Freddie Mercury tribute - Concert for Aids awareness*. Sarà un omaggio al cantante dei Queen tragicamente morto lo scorso novembre, ed anche un momento di solidarietà concreta verso la lotta all'Aids. Un discorso di Liz Taylor, e poi Queen, David Bowie, Elton John, U2, Guns N' Roses...



show - che inizierà alle sette ora italiana - il palco sarà tutto per la truppa dei metallani, Def Leppard, Metallica, Extreme, Guns N' Roses, ed è la prima volta che i gruppi hard rock aderiscono così massicciamente a un evento del genere. Quindi, via satellite da Sacramento, in California, si esibiranno gli U2, ed anche Madonna e Michael Jackson manderanno i loro messaggi via video. Liz Taylor terrà il suo discorso, e un intervento analogo verrà anche da Bob Geldof, che torna sul palco di Wembley a sette anni di distanza dal mitico *Live Aid*. Nella seconda parte saliranno in scena i Queen (John Deacon, Brian May e Roger Taylor), affiancati di volta in volta da qualche ospite, David Bowie ed Annie Lennox, che pare duetteranno in *Under pressure*, e poi Robert Plant, Elton John, George Michael, Lisa Stansfield, Seal, Roger Daltrey, Ian Hunter e Mick Ronson, il London Community Gospel Choir, i Spinal Tap, Paul Young, e il nostro Zucchero (unico artista italiano invitato, ed è la prima volta). Il finale sarà probabilmente affidato a un versione corale di *We are the champions*. In Italia tutto questo lo potrete vedere in diretta, dalle 18.45 alle 23, su Videomusic, ed ascoltare alla radio su Stereora, che a Londra sarà presente con una postazione predisposta appositamente al ritmo dello stadio. Il concerto è stato acquistato da oltre settanta televisioni sparse in tutto il mondo, avrà un'audience potenziale di mezzo miliardo di spettatori, e raccoglierà circa un miliardo di sterline, tra la vendita dei biglietti (esauriti in sei ore) e quella dei diritti televisivi; saranno tutti devoluti in beneficenza a progetti anti-Aids.

ALBA SOLARO

«Siamo qui per celebrare la vita di Freddie Mercury, straordinaria rock star che è apparsa come una cometa che attraversa il cielo. Ma siamo qui anche per dire a tutto il mondo che lui è morto prima del tempo, così come molti altri che abbiamo perso per colpa dell'Aids. Ogni giorno nel mondo cinquemila persone rimangono infette dall'Hiv, il virus che causa l'Aids. Per favore non lasciate che questo accade anche a voi. Un po' di elogi funebri e un po' di elogi alla coscienza, questo è il discorso che domani sera Liz Taylor rivolgerà, dall'immenso palco del Wembley Stadium di Londra, ai settantamila giovani assiepati sul prato e sugli spalti per assistere a questo nuovo appuntamento fra le star del rock e la solidarietà. In jeans e giubbetto, miss Taylor è giunta ieri nella capitale inglese, scortata dal marito, l'operaio edile Larry Fortensky, e da sei guardie del corpo e quattro poliziotti armati. È stata una giornata movimentata, per l'arrivo londinese oltre alla sessantenne diva hollywoodiana, sempre più appassionata nel suo sostegno alle campagne anti-Aids, sono arrivati David Bowie, Elton John (quasi irrinconoscibile grazie al suo nuo-

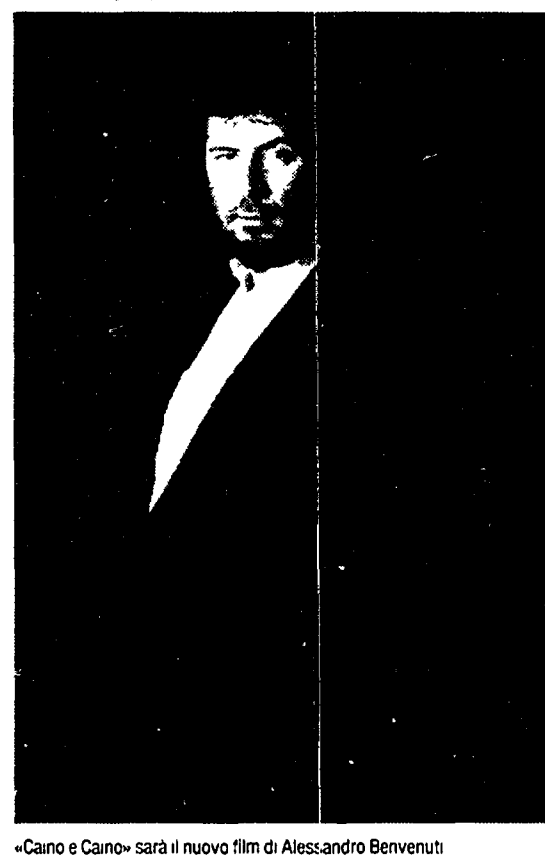
vo parrucchino costato la bellezza di 35 milioni di lire), e sempre da Los Angeles è giunto anche Axl Rose. Il biondo leader dei Guns N' Roses, che passa nel migliore dei casi per un lunatico nel peggiore, per uno psicopatico, quando è sceso dall'aereo ce l'ha messa tutta per creare un po' di scompiglio e deludere i fans che lo attendevano da ore, ha rivolto loro un gesto osceno e rincarato la dose con qualche parolina non proprio gentile nei confronti del popolo britannico. Tanto per non smentirsi. Ma domani sera Axl Rose dovrà abbandonare il suo solito copione, lo attende un duetto con Elton John, incredibile ma vero. Insieme canteranno un vecchio brano dei Queen, ancora non si sa quale, sarà il loro modo di rendere omaggio alla memoria del povero Freddie Mercury, la «cometa» scomparsa, il cantante dei Queen portato via dall'Aids lo scorso 25 novembre, appena poche ore dopo che un suo portavoce aveva annunciato alla stampa che si, le voci circolanti da tempo sulla malattia del cantante erano tutte vere, tragicamente vere. Ed ora il mondo del rock si ritrova per ricordar-

lo ed anche per mettere in guardia, se stesso e il suo pubblico, dal rischio dell'Aids, non è comunque la prima volta: c'è il precedente ben riuscito del *album Red Hot and Blue*, primo gesto di mobilitazione del circo rock nei confronti dell'Aids. *Concert for Aids awareness* è del resto il secondo titolo del tributo a Freddie Mercury che va in scena domani sera a Wembley.

Per i Queen rimasti è un triste ritorno: nel luglio dell'86 proprio in quello stadio celebrarono trionfalmente il loro *Magic Tour* raccogliendo in due giorni una folla record di 144 mila persone. «La sera che Freddie è morto - raccontava pochi giorni fa Brian May dei Queen - abbiamo deciso che avremmo dovuto assolutamente far qualcosa per celebrare la sua vita ed il suo modo di essere: ma non in un modo troppo malinconico. Freddie ci ha detto su cosa lavorare, dopo aver lui stesso annun-

ciato di morire di Aids, piuttosto che dire che si trattava d'altro. Parlare della sua fine significava dare un senso alla sua morte, insegnare a tanti altri cosa fare, responsabilizzare la gente. Non sarà un compito facile, c'è fin troppa cattiva informazione sull'Aids in giro. «La copertura televisiva e l'interesse creato dalla musica - ha detto Robert Plant che prende parte al concerto - sono due situazioni ideali per sensibilizzare la gente. L'Aids è un gran-

de problema ogni giorno nuove teorie vengono accantonate per nuove e rischi sono in crescita: bisogna stare estremamente attenti. Non ci si deve spaventare di venir coinvolti in queste situazioni pubbliche, spero solo che sia presente qualcuno affetto d'Aids perché è giusto che siano loro a poter dire cosa fare al mondo». Sulla scaletta del concerto vige ancora la consegna del silenzio, ma qualcosa intanto è filtrato. Nella prima parte dello



«Caino e Caino» sarà il nuovo film di Alessandro Benvenuti

Alessandro Benvenuti parla del suo nuovo film sulla «cattiveria toscana». Con Montesano

Premiata ditta Caino & Caino

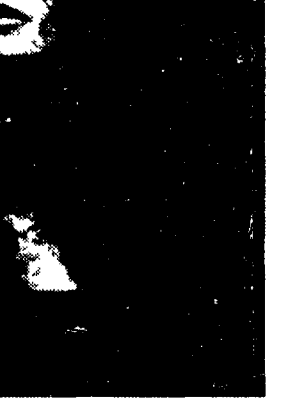
A giugno Alessandro Benvenuti torna davanti e dietro la cinepresa con *Caino e Caino*, un film sulla presunta cattiveria dei toscani che prende a modello la borghesia industriale pratese. Protagonisti lo stesso Benvenuti e Enrico Montesano. Dopo *Benvenuti in casa Gori* e *Zitti e Mosca* un altro film fiorentino prodotto dai Cecchi Gori. Il regista ci racconta in questa intervista chi sono questi due «Caino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE Alessandro Benvenuti scrive la Bibbia. «Ci sono questi due fratelli Caino e Caino». Ma Abele dove è andato a finire? Il fatto è che nessuno dei due vuole fare Abele, la parte del buono proprio non l'accettano. Il regista di *Benvenuti in casa Gori* e di *Zitti e Mosca* parla per la prima volta del suo nuovo film in occasione di un incontro in un club fiorentino lo Spazio. Al suo fianco Ugo Chiti lo sceneggiatore con cui da qualche anno fa coppia fissa. Come il solito collaboratore il regista trasforma la serata in una mini-performance accolta dalle risate. Il pubblico stuzzica vuol

sapere dei rapporti con Nuti o con Athina Cenci i vecchi compagni dell'avventura *Giancattivi* e magari di quelli con il tycoon Cecchi Gori. Il toscano non si tira indietro risponde per le rime e su tutto aleggia l'ironia un po' maliziosa tipica di chi è nato da queste parti. Non a caso i due «Caino» del film che Benvenuti si accinge a girare a giugno, a Prato rappresentano, nelle intenzioni degli autori, il modello della gente toscana. Il film prende in esame il ceto industriale pratese, la provincia ricca e ci permette di fare una satira un po' più dura. Ci viene naturale - dice il regista - non è che ce

labbiamo con loro lo Chiti, Benvenuti e De Bernardi, che abbiamo scritto la sceneggiatura, ce l'abbiamo con tutti i toscani proprio perché siamo toscani, e così ci siamo divertiti a prendere in giro la presunta cattiveria locale. Tutto è nato da un titolo *Caino e Caino* appunto. «Ci ronzava nella testa - spiega Benvenuti - ci piaceva l'idea che non ci fossero un carnefice e una vittima ma che tutti e due fossero carnefici. Certo, è il modo meno ortodosso per mettersi a scrivere un film, iniziare dal titolo. Ma poi, piano piano la storia è venuta da sé. Oggi penso che sia la più bella sceneggiatura che abbiamo scritto, perché, anche se parla solo di due personaggi è corale come lo era *Zitti e Mosca*. Come in tutti i suoi altri film, Benvenuti oltre che regista figura come attore. Un Caino sarà lui, l'altro avrà il volto di Enrico Montesano. Una scelta che esula dalle abitudini del regista che si è sempre circondato di attori toscani andandoli a pescare fra i suoi amici. Io



Marlene '32 per Cannes '92 Ecco il manifesto del festival

È una famosissima foto di Don English scattata per *Shanghai Express* nel 1932, uno dei maggiori successi della coppia Marlene Dietrich Josef von Sternberg. Quest'anno è anche il simbolo del festival di Cannes che si svolgerà dal 7 al 18 maggio. Cannes compie 45 anni ma ha scelto un'età esaltante di 60 anni fa, forse per darsi un tono da «evento storico». Ma è anche un giusto omaggio a Marlene che da anni ha scelto Parigi come luogo in cui passare la propria vecchiaia.